

Argomenti di Psicologia Clinica

Le tabelle e le immagini fanno parte della collezione privata degli autori.

**Gian Luigi Dell'Erba
Ernesto Nuzzo**

ARGOMENTI DI PSICOLOGIA CLINICA

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Gian Luigi Dell'Erba
Ernesto Nuzzo
Tutti i diritti riservati

Premessa

Il presente lavoro nasce come una dispensa integrativa in un insegnamento di Psicologia Clinica e in altri insegnamenti di Psicologia Clinica e Psicoterapia. Alcuni capitoli sono stati già parzialmente pubblicati in altri lavori ma rielaborati per il presente volume. I capitoli 1, 2, 3 e 5 erano presenti nel volume *“Diagnosi Psicologica”* del 2008 edito da Pensa Multimedia; il capitolo 4 e il capitolo 10 erano parzialmente presenti in *“Psicologia Clinica basata sulle evidenze”* edito da BEHA del 2009. Gli altri capitoli appaiono per la prima volta in questo lavoro.

L'accento di tali contributi è sulla professionalità dello psicologo clinico e sulla disciplina in generale. I fondamenti e gli sviluppi della psicologia clinica possono essere un aspetto stimolante ed utile anche per altre discipline o settori, non soltanto psicologici.

Mentre il settore delle classificazioni sulla Salute Mentale si evolve, e siamo infatti all'alba di una nuova edizione dell'“ICD” (International Classification of Diseases nella versione 11), e gli strumenti di valutazione professionali mutano e si specializzano, i confini e i fondamenti della disciplina restano decisivi e necessari.

L'idea di normalità, di disturbo mentale, di valutazione psicologica, di diagnosi, sono costrutti fondamentali sui quali è ancora necessario riflettere e fermarsi. L'accento, spesso apparentemente imprevisto, sulle misure e sull'importanza della metodologia deve aiutarci a considerare la psicologia clinica una disciplina fondata empiricamente, la quale se da un lato si radica nel rapporto con branche vicine, ad esempio nel settore sanitario, dall'altro lato non perde il rapporto con la riflessione sull'individuo nel suo insieme e il senso che ciascuno attribuisce alla propria vita.

In questo senso, la psicologia clinica deve essere studiata e praticata come un settore di collegamento tra le scienze della natura e il senso e gli scopi che ciascun individuo assegna alla propria esistenza.

1

Teoria della Misura in Psicologia Clinica

La Diagnosi Psicologica è una prestazione basata sull'identificazione di condizioni o disturbi o sindromi mentali e comportamentali, a diversi livelli di analisi dell'individuo, come vedremo più avanti, e le conclusioni che vengono tratte vengono supportate dai metodi di indagine e dai riscontri. La metodologia psicodiagnostica deve avere dei fondamenti e dei criteri metrici saldi e dimostrabili attraverso la ricerca psicometrica.

In questo capitolo, cercheremo di accennare brevemente alcuni concetti di base della psicomетria e della teoria della misurazione in psicologia, e ricordare, tutte le volte possibili, che misurare e ricercare dati empirici formalizzati ed operazionalizzati è la via più sicura per fare buona pratica, dimostrare e rendicontare sulle nostre prestazioni.

Infine, molti dei concetti della teoria della misura e della psicomетria sembrano alludere all'uso dei test, e questo è parzialmente vero. I test sono l'aspetto più esposto e più reso celebre dell'operatività dello psicologo e della psicodiagnostica, ma ogni prestazione deve tendere a porsi in direzione della misura, ed ogni prestazione deve tendere ad essere tradotta in dimostrazione, controllo, misura quantitativa, replicabilità, e criteri osservabili.

Il costo dell'allontanamento da tale strada è l'irrazionalismo, l'esplosione delle prospettive, il crollo dei fondamenti della disciplina.

Non crediamo sia sbagliato ricordare che le basi della psicologia come professione (e non come disciplina accademica) inizia-

no con l'applicazione del metodo scientifico, con la psicomетria applicata alla clinica ed ai problemi di vita (ad esempio, Binet, Simon, Terman, Witmer, Cattell, Thurstone, solo per fare alcuni esempi). Non crediamo, altresì, che l'incontro tra le correnti della filosofia idealistica, e la filosofia fenomenologica (Husserl e Brentano, principalmente), quindi l'allontanamento dalla metrica e dalla scienza (e il relativo attacco alla scienza scagliato principalmente per colpire il positivismo e il neo-positivismo) sia da vedere come l'unico o anche il principale ingrediente della psicologia come disciplina. Semmai, l'attacco acritico, generalista, cieco, contro il metodo scientifico (che è in grado di far evolvere la conoscenza) è una delle cause principali della relativa distanza della psicologia di ieri, e parzialmente della psicologia di oggi, dalle reali possibilità applicative.

1.1 – *Misurare*

Un concetto, ed una prassi non sempre utilizzata in Psicologia Clinica, è sicuramente quello di “misurare”. Perché ciò avviene trova origine in ragioni epistemologiche nella storia della psicologia clinica e nelle influenze ed ingerenze culturali che essa ha subito dalla sua nascita fino ai nostri giorni. La misurazione, l'uso di scale o di metodi per tradurre i fenomeni in dati non è stato totalmente assente, ma è una parte del mestiere che è stata considerata o un'aggiunta gratuita o una pratica fine a sé stessa.

Per misurare si intende quantificare osservazioni, assegnando loro dei numeri secondo regole specifiche. Le regole tramite le quali vengono assegnati i valori numerici alle osservazioni distinguono la forza della misurazione e l'utilità della misura, determinando il tipo di conclusioni che si raggiungono.

Misurare vuol dire, in sostanza, stabilire un rapporto tra un Sistema Reale Empirico e un Sistema Numerico attraverso un insieme di regole in modo tale che gli elementi finiti dell'uno (S.R.E.) siano corrispondenti ad elementi dell'altro (S.N.)

Se dovessimo chiederci a che cosa serve misurare o seguire una teoria della misura, potremmo ricordarci di alcuni tra i punti essenziali di ogni professione applicata (proviamo solo a pensare alla psicologia priva di tali “prestazioni” metriche):

Prendere decisioni
Fare confronti
Valutare gli andamenti
Effettuare previsioni
Classificare
Chiarire problemi e dubbi
Scoprire rapporti causali (a vario livello)
Stabilire le norme

La base di questi punti è lo studio dei fenomeni. Ma, come si arriva a misurare un fenomeno? Come arrivo, in pratica, ad una misura? Le domande che dobbiamo farci sono:

Cosa stiamo osservando? Qual è l'oggetto o stimolo o fenomeno o costruito che ci interessa?

Cosa intendiamo per esattamente per stimolo o costruito? Dobbiamo arrivare ad una definizione operativa: infatti, le teorie su un dato stimolo o costruito o fenomeno potrebbero non essere condivise o essere in contrasto.

Cosa osservare del comportamento o del fenomeno: seguo la definizione operativa – cosa osservo e come assegno un valore numerico ad un oggetto dell'insieme empirico reale (i fenomeni).

Come quantifico le variabili e come posso relazionarle tra loro (che tipo di operazioni posso fare).

Non possiamo non insistere sul concetto di definizione operativa. Applicare una definizione operativa è la base per poter parlare un linguaggio scientifico, in psicologia come in qualsiasi disciplina. La definizione operativa ha lo scopo di tradurre o definire il fenomeno in modo che possa essere studiato scientificamente. Per fare questo, per ricordare Carl Hempel, è necessario distinguere alcuni concetti tecnici. Può aversi una definizione nominale, che introduce un'espressione formale, determina il concetto, ne fissa i limiti e i rapporti con altri costrutti. Possiamo avere una definizione reale, che corrisponde alle caratteristiche essenziali o l'eventuale composizione in parti. Questa è divisa in definizione reale analitica, che fissa il significato dei termini impiegati, e definizione reale empirica, che definisce le caratteristiche e le condizioni di presenza/assenza del fenomeno o della sua relazione con l'osservazione.

1.2 – Tipi di misurazione

Come si è già detto, misurare significa assegnare valori numerici secondo regole precise. È proprio a seconda di queste regole che si possono distinguere quattro generali scale di misura o livelli della misura (nominale o classificatoria, ordinale o dei ranghi, intervallare o a intervalli equivalenti, razionale o a rapporti).

1.2.1 – Misurazione nominale

La scala nominale, il tipo di misurazione riconosciuto come quello più semplice, è utilizzata per la classificazione dei dati in categorie e classi qualitative mutualmente escludentesi (p.e. maschio/femmina; disturbo di personalità cluster A\ cluster B\ cluster C). In questo caso il valore numerico assegnato alle categorie ha la sola proprietà di attribuire un'etichetta, dando informazioni più qualitative che quantitative. La regola che sottende la misurazione nominale è quella che si deve attribuire valore identico (numeri, lettere o simboli analoghi) agli oggetti della misurazione ritenuti della stessa categoria, e diverso valore agli oggetti della misurazione di un'altra categoria. È necessario sottolineare che per effettuare una corretta misurazione attraverso questa scala bisogna esplicitare la regola che fa, e non fa, includere in una categoria determinati oggetti della misurazione.

1.2.2 – Misurazione ordinale

La scala ordinale viene utilizzata per quei punteggi che possono essere ordinati per ranghi secondo una scala crescente o decrescente (p.e. i punteggi di una rating scale come la HRSD). In questo tipo di misurazione il punteggio attribuito rispecchia la posizione degli oggetti della misurazione indicandone una graduatoria, e non fornisce alcuna informazione sul rapporto tra le distanze dei punteggi. Per esempio, nella HRSD abbiamo allo stesso item risposte come assente (punteggio=00), lieve (punteggio=1), moderato (=2), grave (=3), molto grave (=4) ma ciò non vuol dire che moderato rappresenta il doppio della caratteristica

misurata dall'item, né che la differenza della caratteristica tra lieve e assente sia identica a quella tra moderato e lieve.

1.2.3 – Misurazione intervallare

Nella misurazione intervallare i punteggi sono distribuiti su una scala numerica continua a intervalli equivalenti e possono essere impiegati per operazioni numeriche (p.e. i punteggi di test di livello, QI, come la WAIS o le MPC di Raven). La scala intervallare fornisce informazioni sulla differenza della caratteristica misurata tra due punteggi, ed è possibile fissare in maniera arbitraria uno "zero". Infatti, basta fissare arbitrariamente un valore numerico per uno degli oggetti della misurazione ed uno per l'unità di misura per la differenza di intensità e poter così individuare di conseguenza tutti i punteggi degli elementi della misurazione. In ambito psicologico, come nell'utilizzo dei test di livello, risulta complesso, se non impossibile, dal punto di vista teorico spiegare cosa si intende per Q.I. uguale a zero o che l'unità di misura non cambia lungo il continuum del punteggio di Q.I.

1.2.4 – Misurazione razionale

Nella misurazione razionale la scala utilizzata ha tutte le caratteristiche di una scala a intervalli e, in oltre, possiede un reale, e non arbitrario, punto zero (p.e. la raccolta dei dati sul tempo di latenza in un esperimento). Questa scala contiene più informazioni di tutte le scale qui presentate, e le sue misurazioni godono di tutte le proprietà dei numeri reali.

Riassumendo, ogni scala, a partire da quella nominale fino a quella a rapporti, include in sé le caratteristiche di quella precedente. La misurazione nominale dà informazioni sull'appartenenza, o meno, a specifiche categorie degli oggetti dell'osservazione; la misurazione ordinale, oltre alle informazioni sull'uguaglianza/diversità degli oggetti ci informa anche della posizione degli oggetti all'interno di una graduatoria; la misurazione intervallare comprende le caratteristiche delle due prece-

denti dando, in oltre, notizia sulla differenza tra due punteggi della misura sugli oggetti; l'ultimo tipo di misurazione, quello razionale, contiene le informazioni di tutte le precedenti, ed in più descrive i rapporti tra i punteggi attribuiti agli oggetti, e possiede uno zero significativo.

Le caratteristiche delle singole misurazioni fanno sì che le scale possano accettare trasformazioni sempre più limitate, progredendo da trasformazioni più permissibili in quella nominale, fino a forti limitazioni (si possono solo moltiplicare i punteggi per una costante) in quella a intervalli. Sottolineare queste differenze tra scale permette di discriminare tra l'utilizzo di metodologie statistiche invarianti rispetto ad una trasformazione della scala, e quelle che portano a risultati diversi in caso di modifica della scala. Si permette così di decidere l'utilizzo di determinati test statistici per punteggi che seguono regole di determinate scale.

1. 3 – Cosa misuriamo

La misurazione ha come suo oggetto qualsivoglia fenomeno o evento reale che risulta importante studiare all'interno di un processo conoscitivo. Per esempio, in psicologia si procede allo studio di caratteristiche psicologiche derivate dalla teoria (Boncori, 2006; Ercolani, Perugini; 2007), tali caratteristiche vengono chiamate "variabili".

Una variabile è una qualche caratteristica di un evento reale sottoposta a misurazione all'interno di una ricerca che partendo da un'ipotesi sperimentale mette in relazione due eventi (variabili). La caratteristica che discrimina le due principali categorie di variabili è dovuta alla manipolazione o meno di queste da parte del ricercatore. La variabile manipolata si dice variabile indipendente, rappresenta la caratteristica che dovrebbe "influenzare" un'eventuale risposta. Spesso si cade nell'errore di considerare implicitamente tale variabile come "causa" di un'eventuale risposta senza aver appurato la significatività statistica di questa affermazione. Dal punto di vista metodologico è più corretto considerare la variabile indipendente, nel momento della costruzione di un disegno sperimentale, come antecedente, ipotizzando un rapporto di causa\effetto con la variabile dipendente (che